

Sul cosiddetto 'c'è presentativo'

Forme e funzioni

ANNA-MARIA DE CESARE

Università di Losanna e Università di Neuchâtel

1. Introduzione

1.1. Il cosiddetto 'c'è presentativo', esemplificato in due forme diverse al punto (1):

- (1) a. C'è Maria
b. C'è Maria che arriva,

rientra nella classe semantico-pragmatica delle frasi 'presentative'. All'interno di questa classe troviamo vari altri costrutti, più o meno noti, frequenti e marcati: la forma ritenuta presentativa per eccellenza – si tratta della forma più comune e stilisticamente meno marcata¹ – è quella che presenta il soggetto in posizione postverbale (d'ora in poi VS)²:

- (2) Arriva Maria.

1.2. In questo lavoro mi soffermerò (di nuovo: cfr. DE CESARE 2006) sulla frase presentativa aperta dalla formula *c'è* (al pl. *ci sono*) con l'intento di descriverne, a partire da dati soprattutto dell'italiano parlato, le proprietà linguistiche (§ 2) e le funzioni pragmatico-testuali (§ 3). In particolare mostrerò che esistono diversi tipi formali di 'c'è presentativo', sulla scia di quello che aveva del resto già proposto BERRUTO 1986, e che questi tipi non realizzano necessariamente le stesse funzioni comunicative.

La scelta di privilegiare l'analisi del costrutto presentativo aperto dalla formula *c'è* si spiega in vari modi: innanzitutto con il fatto che, rispetto alla frase presentativa di tipo VS (cfr. (2)), sulla quale esiste oggi una ricca bibliografia

¹ Si tratta anche della struttura sintattica più nota, in quanto più studiata non solo tra quelle presentative ma anche tra quelle marcate (sulla questione, si vedano per esempio i lavori di BENINCÀ *et alii* 1988; BERNINI 1995; BERRETTA 1995a; CENNAMO 1995, BONVINO 2004 e VENIER 2002, 2004).

² Tralascio qui volutamente gli altri costrutti presentativi: per una casistica di queste forme, rinvio ai lavori di BERRETTA 1995, VENIER 2002, 2004, FIORENTINO 2005 e alla tesi di laurea di MASSEI 2006.

(per cui, si veda la nota 1), esso ha suscitato relativamente poco interesse³. Tra i lavori più importanti si possono citare da una parte quelli di BERRUTO 1986, BERRETTA 1995a e DE CESARE 2006, interamente dedicati all'argomento, e dall'altra quelli di BERRETTA 1994, 1995b/c, WARD 1999, VENIER 2002, 2004 e PANUNZI 2005, che offrono importanti spunti di analisi. Per quanto riguarda invece le grammatiche italiane, esse si limitano in linea di massima a fare qualche commento sulla funzione (di focalizzazione) e il contesto d'uso della struttura aperta da *c'è*⁴: alla stessa stregua di quello che indica il titolo del saggio di Gaetano Berruto ("Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il *c'è presentativo*"), il '*c'è presentativo*' viene considerato come un tratto tipico dell'italiano parlato contemporaneo. Si tratta quindi, e questo è il secondo argomento che motiva questo studio, di una struttura linguistica saliente, con la quale dobbiamo assolutamente fare i conti.

Il cosiddetto '*c'è presentativo*' si caratterizza insomma come una forma sintattica che, malgrado la sua importanza anche tipologica, non ha ancora ricevuto tutta l'attenzione che merita da parte della linguistica odierna; questo dato di fatto comporta che al costruito sono ancora legate tante problematiche, tanto di natura formale (per esempio: natura e categoria sintattica del *ci* iniziale, statuto del nominale che segue la formula *c'è*, tipo di frase relativa che chiude il costruito) quanto funzionale (tipologia degli impieghi del costruito in testi reali; differenza d'impiego del costruito nello scritto e nel parlato); e come vedremo, vi è anche un problema terminologico, legato al nome che si dà al costruito (ovvero '*c'è presentativo*') e alle strutture che esso sussume.

2. Le forme del cosiddetto '*c'è presentativo*'

Negli studi che si sono occupati della struttura presentativa aperta dalla formula *c'è* troviamo una lista di esempi abbastanza eterogenei per quanto riguarda in particolare la loro forma linguistica; si veda infatti il modo in cui si chiudono le frasi seguenti (d'ora in poi si metterà in rilievo con il grassetto la parte del costruito che ci interessa):

³ Almeno sul versante della linguistica italiana; sulla struttura francese equivalente (ovvero (*il*) *y a...qui...*), per esempio, esistono invece numerosi lavori: tra i più importanti, vi sono certamente quelli di Knud Lambrecht (cfr. LAMBRECHT 1988, 1994, 2000, 2002) e di William J. Ashby (per esempio ASHBY 1995); si può inoltre anche citare i lavori di BÉGUELIN 2003 e di JULLIEN 2005, che contengono molte osservazioni preziose.

⁴ Così in SERIANNI (2000: 178-9), sulla scorta di SABATINI (1980: 90), si legge che "[n]el parlato sono comunissime, anzi abituali, frasi in cui l'elemento "nuovo" dell'informazione è messo in evidenza da una frase esistenziale che regge una proposizione subordinata. Invece di "una signora ti cerca" si dirà "c'è una signora che ti cerca"."

- (3) **Ci sono** due gattini **che** giocano sul tetto. (BERRUTO 1985: 128)
- (4) **C'è** Giovanni **che** ha già visto i Blues Brothers almeno dieci volte (VENIER 2002: 90)
- (5) **C'era** una volta un re, **che...** (BERRETTA 1995a: 215)
- (6) Ma **c'è** un punto **che** mi preme soprattutto sottolineare (BERRETTA 1995a: 216)
- (7) **C'è** Piero in giardino. (SALVI/VANELLI 2004: 65)

Come vedremo nei prossimi paragrafi, questi esempi di 'c'è presentativo', benché formalmente molto simili, e quindi non sempre facili da distinguere l'uno dall'altro, differiscono da un punto di vista lessicale (2.1), morfosintattico (§ 2.2) e prosodico (§ 2.3).

2.1. *Differenze lessicali*

Da un punto di vista lessicale, si riconoscono vari tipi di *c'è*: BERRUTO 1986, che costituisce tutt'oggi l'analisi più esaustiva, ne individua (almeno) cinque; nella tabella che segue riporto il nome di ogni tipo e le diverse parafrasi proposte dallo studioso:

Tabella 1. Tipi di *c'è* e parafrasi (da BERRUTO 1986: 66-67)

- | |
|--|
| I. il 'c'è esistenziale' = 'esiste' |
| II. il 'c'è locativo-deittico' = 'sta/si trova/è qua/è là' |
| III. il 'c'è presentativo' = 'ecco/ti dico che/guarda/senti' |
| IV. il 'c'è eventivo' = 'accade/succede/avviene/ha luogo' |
| V. il 'c'è di presenza, datità, circostanziale' = 'si dà/abbiamo/è presente' |

Berruto illustra i cinque tipi di *c'è* rispettivamente con gli esempi seguenti:

- (8) **C'è** la provvidenza
- (9) Al Polo Nord **ci sono** gli orsi bianchi
- (10) **C'è** un signore che vuole parlare con te
- (11) **Ci fu** una disgrazia
- (12) **Ci sono** due nuovi professori di romanistica

A proposito di questi cinque tipi di *c'è*, si possono fare varie osservazioni.

2.1.1. Si deve innanzitutto tenere conto di un problema terminologico importante, che ha forse portato (o contribuito) a confondere queste strutture: in alcuni lavori – come in quello di Berruto, ma per esempio anche in BERRETTA (1995b):

140) – si definisce ‘*c’è* presentativo’ solo il *c’è* del tipo III, illustrato in (10), cioè come vedremo più avanti la particolare struttura sintattica formata dalla formula *c’è* seguita da un nominale e poi da una frase pseudorelativa; in altri lavori, invece, si fa un uso più ampio dell’etichetta di ‘*c’è* presentativo’: con essa si intende non solo il caso che ha in mente Berruto ma anche gli altri costrutti aperti dalla formula *c’è* (cfr. per esempio DARDANO 1994: 401 e Berretta stessa: cfr. BERRETTA 1995a). Per accertarsene, basta vedere la lista di esempi (13)-(15) dati da Berretta per illustrare il concetto di ‘*c’è* presentativo’:

(13) *C’è* Maria **che** dorme. (BERRETTA 1995a: 215)

(14) *C’era* una volta un re, **che**... (BERRETTA 1995a: 215)

(15) Ma *c’è* un punto **che** mi preme soprattutto sottolineare (BERRETTA 1995a: 216).

Secondo la classificazione di Berruto, solo (13) è un caso di ‘*c’è* presentativo’ (*c’è* del tipo III): (14) è un esempio di ‘*c’è* esistenziale’ (*c’è* del tipo I) e (15) mi sembra passibile di varie interpretazioni: potrebbe contenere ancora una volta un *c’è* del tipo I (“esiste un punto che...”) ma potrebbe anche essere letto come *c’è* del tipo V (“*c’è* di datità”: “è presente un punto che...”)⁵.

Ora, dato che – come vedremo meglio più avanti – si riconosce caratteristicamente a tutti i tipi di *c’è* la funzione di presentare o introdurre una (nuova) entità nel discorso, per evitare fraintendimenti, preferirò parlare di ‘*c’è* focalizzante’, o di costrutto focalizzante *c’è...che...*, piuttosto che di ‘*c’è* presentativo’ nel senso che intende Berruto, anche perché questa nuova etichetta permette di mettere in risalto la funzione pragmatico-testuale che lo caratterizza meglio, cioè il fatto che esso serve “a introdurre nel testo un nominale nuovo, assegnandogli rilievo” (così in BERRETTA 1995b: 140).

Alla luce di quello che abbiamo detto, in ciò che segue parleremo dunque, rispettivamente, di: ‘*c’è* esistenziale’ (tipo I), ‘*c’è* locativo-deittico’ (tipo II), ‘*c’è* focalizzante’ (tipo III), ‘*c’è* eventivo’ (tipo IV) e ‘*c’è* di presenza’ (tipo V). Parleremo invece di *costrutto presentativo* o, più in particolare, di ‘*c’è* presentativo’ in tutti i casi in cui una struttura linguistica viene inaugurata dalla formula *c’è*.

⁵ Accanto alle forme linguisticamente standard, BERRUTO (1986: 72, n. 7) identifica dei “costrutti non standard o substandard” del ‘*c’è* presentativo’, che esemplifica tra l’altro con *stasera c’è il brodo con i raviolini e le fragole con lo yogurt*; tuttavia, in questo caso, data l’assenza di frase relativa dopo il nominale introdotto da *c’è* e la possibilità di parafrasare la formula presentativa con uno dei *c’è* semanticamente pieni (in particolare ‘si dà, abbiamo’), mi sembra che si tratta qui del ‘*c’è* di presenza’ (*c’è* di tipo V) piuttosto che del ‘*c’è* presentativo’ (cioè del tipo III).

Non standard sono anche le strutture *c’è da dire qualche cosa su come Rossini si qualificava; c’è aperto, su?; c’era tirato un cordone; c’era tutto pieno; qua c’è bel chiaro*, fornite da BERRETTA (1994b: 257, nota 20) nella sua discussione sul ‘*c’è* presentativo’. Rispetto al costrutto che ci interessa, queste forme differiscono non solo per il fatto che in esse manca la frase relativa ma anche per il fatto che esse introducono, non un nominale, ma un predicato, un aggettivo o un participio passato.

2.1.2. A proposito della tipologia di Berruto si può ancora osservare che non è sempre facile identificare il *c'è* con cui abbiamo a che fare. Per esempio, come riconosce del resto Berruto stesso, il '*c'è* di presenza, datità, circostanziale' non è facilmente distinguibile dal '*c'è* locativo-deittico'; inoltre, con (15), abbiamo visto che può essere altrettanto delicato dire se siamo in presenza del '*c'è* esistenziale' oppure del '*c'è* di presenza'. La selezione di un valore piuttosto che di un altro dipende da vari fattori, tra i quali si possono menzionare il tempo e il modo della formula *c'è* e la semantica (ad esempio il grado di definitezza) del sintagma nominale che segue la formula presentativa (*c'è*).

2.1.3. All'interno della tipologia di Berruto, si possono distinguere sostanzialmente due impieghi lessico-semantici del cosiddetto '*c'è* presentativo': vi è un impiego lessicalmente "pieno" della forma *c'è* e vi è un impiego di *c'è* che è semanticamente più astratto. Il primo impiego caratterizza il '*c'è* esistenziale', il '*c'è* locativo-deittico', il '*c'è* eventivo' e il '*c'è* di presenza'; il secondo impiego caratterizza invece il '*c'è* focalizzante', lessicalmente diverso in quanto semanticamente più povero dei *c'è* della prima classe: si tratta, come abbiamo detto, di una forma che ha un significato più astratto, e alla quale risulta pertanto più difficile assegnare un valore lessicale particolare (per questo motivo, le parafrasi proposte da Berruto mi sembrano per lo meno discutibili). Nell'ipotesi lessicalista più estrema, questo *c'è* viene descritto come un "predicato semanticamente vuoto" (BERRETTA 1995a: 215), che nasce dalla grammaticalizzazione della forma 'piena' (lessicale) del verbo *essere* preceduto dal clitico *ci*⁶.

2.1.4. Ora, se è lessicologicamente legittimo e lessicograficamente importante riconoscere, come è stato empiricamente attestato, l'esistenza di (almeno) cinque tipi di *c'è*, per i nostri scopi ci basterà adottare una versione semplificata della tipologia di Berruto. La diversa semantica lessicale dei cinque tipi di *c'è* identificati da Berruto e la difficoltà che si incontra talvolta nel tracciare una distinzione netta tra i vari tipi ci porta a riconoscere due tipi di *c'è* cosiddetto presentativo: un *c'è* 'pieno', dotato di un valore denotativo particolare (ma che può comunque in certi casi essere ambiguo tra le letture che abbiamo visto), che può anche essere impiegato in modo predicativo (cfr. *infra*, gli esempi (18)-(20)), e un *c'è* semanticamente più astratto, il cui valore – di tipo procedurale – si coglie piuttosto in termini pragmatici (cfr. § 3.). Del resto, come vedremo ora, la scelta di distinguere due soli tipi di *c'è* viene corroborata dalle loro diverse proprietà morfosintattiche.

⁶ Gli studiosi, mi sembra, non concordano però sulla natura del costrutto originale: per alcuni si tratta del '*c'è* esistenziale' (SABATINI 1980), per altri di quello 'locativo-deittico' (SERIANNI 2000).

2.2. *Differenze morfosintattiche*

Da un punto di vista morfosintattico, si osserva che i due tipi di *c'è* che abbiamo riconosciuto nel § 2.1. non presentano né le stesse proprietà (§ 2.2.1.) né la stessa struttura linguistica: per quanto riguarda questo ultimo aspetto, la loro differenza principale verte sulla presenza o meno di una frase relativa che chiude il costrutto (§ 2.2.2) e sullo statuto di questa (§ 2.2.3).

2.2.1. Per quanto concerne il comportamento dei due tipi lessico-semantiche di *c'è* si può innanzitutto notare che l'impiego isolato (in quanto singolo Enunciato o sua informazione principale) della formula *c'è* è possibile solo in una delle sue forme di predicato pieno, per esempio nella lettura di 'locativo-deittico':

- (16) *dov' è la macchina del papà ? c' è ? guarda / è questa la macchina del papà ?*
(Lablita, *Eli*)

La stessa osservazione vale poi per la possibilità di negare e di interrogare i due tipi di *c'è* riconosciuti: è ovvio che lo si può fare solo quando la formula *c'è* ha una sostanza linguistica, di nuovo per esempio quando essa ha un valore locativo-deittico:

- (17) *la Elda / non c' è // è fuori Firenze //* (Lablita, *Pendolari*)

Inoltre, e questa è un'altra proprietà che distingue il '*c'è* focalizzante' dagli altri tipi di *c'è*, si può invertire l'ordine dei costituenti e ottenere una frase ben formata solo quando la formula presentativa ha un contenuto semantico di tipo denotativo (cfr. SALVI/VANELLI 2004: 65); oltre a (8), (9), (11); si può infatti benissimo dire anche:

- (18) *La provvidenza c'è*
(19) *Al Polo Nord gli orsi bianchi ci sono*
(20) *Una disgrazia c'è stata*

Risulta invece molto più difficile pronunciare – senza soluzione di continuità prosodico-intonativa interna (per cui, cfr. § 2.3) – la frase (21), in cui il nominale *un signore* precede il '*c'è* focalizzante':

- (21) **Un signore c'è che vuole parlare con te*

Si badi però che le strutture (18)-(20), ottenute invertendo l'ordine dei costituenti in (8), (9) e (11), sono diverse da quelle di partenza: non abbiamo infatti più a

che fare con frasi *presentative* ma con frasi *predicative* (sulla distinzione tra queste due nozioni, si veda ad esempio VENIER 2002, 2004⁷).

2.2.2. Passiamo all'analisi della forma dei due tipi di *c'è* riconosciuti. In linea con le osservazioni di Lambrecht sul costrutto presentativo francese (*il*) *y a...qui...* (cfr. per esempio LAMBRECHT 2000: 51), si può innanzitutto ritenere che, anche in italiano, per essere completa la struttura presentativa inaugurata dal '*c'è* focalizzante' deve necessariamente realizzare una frase principale aperta da tale formula e una frase subordinata inaugurata dalla forma *che*⁸. Sulla base di tale osservazione vanno quindi subito escluse come istanze del '*c'è* focalizzante' le frasi del tipo (22), che non contengono una frase subordinata; gli esempi (22) sono piuttosto da interpretare come istanze del '*c'è* pieno, e più precisamente del '*c'è* locativo-deittico':

- (22) a. C'è Piero in giardino. (SALVI/VANELLI 2004: 65)
 b. C'è un nuovo protagonista sulla scena politica. (DARDANO 1994: 401)
 c. C'è un libro sul tavolo. (SALVI 1988: 113)
 d. C'è il postino alla porta. (MASSEI 2006)
 e. In casa c'è il padrone. (SALVI/VANELLI 2004: 61)

2.2.3. Ora, nei casi in cui la sequenza '*c'è* + SN' è seguita da una frase relativa si può osservare la cosa seguente: quando la subordinata chiude un costrutto aperto dal '*c'è* semanticamente pieno – '*c'è* esistenziale', '*c'è* locativo-deittico' ecc. – abbiamo a che fare con una relativa o di tipo restrittiva o di tipo appositiva (o di un altro tipo ancora: essa può anche fungere da completiva del nome che segue la forma *c'è*); alla frase relativa che chiude il costrutto aperto dal '*c'è* focalizzante', invece, la letteratura sull'argomento assegna un altro statuto: quello di *pseudo-*

⁷ VENIER 2002 indica un caso in cui l'ordine delle parole, nella fattispecie del soggetto e del verbo, non intacca il tipo di frase: secondo la studiosa, sia l'Enunciato *c'è Dio* che *Dio c'è* sono presentativi. Tale osservazione è interessante nella misura in cui il concetto di presentatività viene sganciato dalla struttura sintattica di frase (per VENIER 2002 e 2004 il concetto di presentatività si definisce in termini unicamente semantico-pragmatici).

⁸ Lambrecht parla di "dépendance mutuelle" delle due parti del costrutto (della frase principale e della subordinata); secondo lo studioso, anche se logicamente indipendente, la sola parte che apre il costrutto non è completa a livello discorsivo. Ritorniamo su questo aspetto più avanti (§ 3). Bisogna però aggiungere che, al pari di quello che propone JULLIEN 2005, vi possono essere dei casi in cui la frase subordinata del costrutto non è realizzata: ciò succede quando il suo contenuto è ricostruibile a partire dal contesto d'enunciazione.

relativa (così per esempio in BERRUTO 1985: 128; BERRUTO 1986: 65; e BERRETTA 1995: 140)⁹.

2.2.3.1. La frase relativa che segue un nominale introdotto dal *c'è* semanticamente pieno può essere di tipo restrittivo; lo illustrano ad esempio i casi seguenti:

- (23) *c'è* un mostro **che** ha la testa di cane e il corpo di gatto (BONOMI 2003: 143)
 (24) in questo paese, *c'è* la casa **che** ha costruito mio nonno
 (25) *c'è* il temporale **che** hanno annunciato alla radio

La frase relativa che chiude il costrutto presentativo aperto dal '*c'è* focalizzante', invece, si distingue facilmente dalla relativa restrittiva, soprattutto da un punto di vista semantico, in quanto il sintagma nominale, o meglio il referente evocato dal sintagma nominale che segue la formula *c'è* è caratteristicamente già definito nel contesto di enunciazione; tale referente può essere evocato attraverso l'uso di un nome proprio, come in (26a), oppure di un sintagma nominale aperto da un articolo definito (26b):

- (26) a. *C'è* Maria **che** dorme. (BERRETTA 1995b: 215)
 b. *C'è* la cucina **che** ha bisogno di una mano di bianco. (BERRETTA 1994: 86)

Dato che il referente *Maria/la cucina* è già identificato in modo autonomo nel discorso, la frase relativa del costrutto (cioè, rispettivamente, *che dorme / che ha bisogno di una mano di bianco*) non può avere la funzione di individuare meglio, restringendone le possibilità, la entità di cui si parla.

2.2.3.2. La frase relativa che chiude il costrutto presentativo inaugurato dal *c'è* semanticamente pieno può essere anche di tipo appositivo; per accertarsene, basta considerare i casi seguenti, dove la virgola sta a segnalare un confine di tipo prosodico-intonativo:

- (27) *c'è* Dio, **che** porterà giustizia
 (28) in questo paese *c'è* una casa bellissima, **che** ha quattro piani
 (29) *c'è* un temporale terribile, **che** fa paura a mia figlia

Ora, di nuovo, nei lavori consultati si osserva che la frase relativa realizzata nel costrutto presentativo aperto dal '*c'è* focalizzante' non è di tipo appositivo. Tra le prove più convincenti, vi è certamente il fatto che, nelle stesse condizioni prosodico-intonative di (30a), cioè in assenza di soluzione di continuità

⁹ Le proprietà dei diversi tipi di frase relativa, in particolare di quelle che caratterizzano la frase cosiddetta pseudorelativa, sono descritte tra l'altro in CINQUE 1988, SCARANO 1996, 2002, VENIER 2004 (cfr. p. 217, nota 31) e da ultimo FERRARI 2005a.

tra il nominale *Maria* e la relativa che segue (per cui si veda il § 2.3), la seconda parte del costrutto non può essere inaugurata dal pronome relativo pieno *la quale* (BERRUTO 1986: 66):

- (30) a. c'è Maria **che** ti cerca
 b. ???c'è Maria **la quale** ti cerca

Tale costrutto si differenzia quindi nettamente dalle frasi (27)-(29), che non presentano difficoltà nel sostituire il pronome relativo *che* con la variante piena:

- (31) c'è Dio, **il quale** porterà giustizia
 (32) in questo paese c'è una casa bellissima, **la quale** ha quattro piani
 (33) c'è un temporale terribile, **il quale** fa paura a mia figlia

2.2.3.3. Lo statuto particolare della frase relativa che chiude il costrutto presentativo aperto dal 'c'è focalizzante' si manifesta attraverso varie proprietà. Queste proprietà coincidono con quelle elencate da CINQUE (1988: 501) per descrivere la cosiddetta frase pseudorelativa. A differenza delle relative vere – restrittive e appositive –, la relativa di questo costrutto:

a) non è necessariamente adiacente al suo antecedente; in (34), tra *Maria* e la proposizione relativa *che dorme* si interpone il costituente *in cucina*:

- (34) C'è Maria in cucina che dorme

b) può disporre di una variante all'infinito, che viene introdotta dalla preposizione *a*; così, alla frase relativa di forma esplicita impiegata in (35a) corrisponde quella di forma implicita data in (35b):

- (35) a. C'è mia madre **che mi aiuta**. (BERRETTA 1995a: 216)
 b. C'è mia madre **ad aiutarmi**. (BERRETTA 1995a: 216)

c) nella variante implicita, la frase relativa può essere preposta alla frase principale (BERRETTA 1995a parla in questo caso di *pseudoscissa presentativa*):

- (36) a. **Ad aiutarmi** c'è mia madre.
 b. **Ad incoraggiare il moderato ottimismo sulla lira** c'è una sentinella: Bankitalia. (BERRETTA 1995a: 216)

Si noti però che, nei casi come (36), l'anteposizione della subordinata provoca un mutamento semantico della struttura: il contenuto della prima parte del costrutto diventa infatti presupposto.

2.3. *Differenze prosodico-intonative*

Come abbiamo accennato in precedenza, i due tipi di costrutti aperti dalla formula *c'è* (quello semanticamente pieno e quello dalla semantica più astratta) presentano anche delle peculiarità a livello della struttura prosodico-intonativa. BERRUTO (1986: 68) stesso aveva già notato che tra la struttura frasale data in (37), inaugurata dal '*c'è* focalizzante' (almeno in una delle possibili letture di questa frase), e quella proposta in (38), aperta dal '*c'è* locativo-deittico':

(37) C'è il gatto **che** gioca nel giardino

(38) C'è il gatto, **che** gioca nel giardino,

vi sono differenze importanti: tali esempi si caratterizzano per una diversa curva intonativa e per la presenza o meno della pausa fra i due membri del costrutto (qui ancora una volta segnalata dalla virgola); nei termini dello studioso, la struttura frasale del punto (38) è descritta come meno legata di (37), che costituisce invece un blocco unitario di informazione.

In ciò che segue, le osservazioni di Berruto saranno confermate e approfondite sulla base di un'analisi empirica di dati che ricaviamo da due corpora di italiano parlato (dal Lablita di CRESTI 2000/II e dalla parte italiana del C-Oral-Rom di CRESTI/MONEGLIA 2005).

2.3.1. Le differenze che caratterizzano gli Enunciati (37) e (38) riguardano in particolare la diversa manifestazione prosodico-intonativa della frase relativa che chiude le due strutture frasali: nella frase (38), che si realizza in due Unità Intonative, la relativa occupa rispetto al suo antecedente un'unità testuale indipendente (cfr. FERRARI 2005), secondo lo schema seguente¹⁰:

(39) //C'è il gatto,/ **che** gioca nel giardino//

A riprova di questa analisi, si vedano i due esempi autentici seguenti:

(40) // e / questo / è 'i' mi' orto // è l' orto numero ventiquattro // come vedi / # appena si entra / **c' è la cannella dell' acqua / che abbiamo fatto tramite un / un impianto d' irrigazione** / # che circonda tutto l' area / degli orti // (C-Oral-Rom, ifammn24, *Orto*)

(41) *BUT: allora // tornando a noi // l' Albania / ha avuto questo processo di transizione // questo si è interrotto / per il crac delle società finanziarie // **c' è stato un grande disordine / che ha invaso una metà dell' Albania** / la quale è contro Berisha // (C-Oral-Rom, imedts03, *Porta a Porta*)

¹⁰ Come è ormai la norma nei lavori sul parlato, il doppio slash indica i confini di Enunciato e lo slash semplice un confine di Unità più piccola, interna all'Enunciato, che viene chiamata 'Unità (Intonativo-)Informativa' (cfr. CRESTI 2000 e FERRARI 2005).

Dagli esempi (42) e (43), che contengono ognuno un impiego del 'c'è focalizzante', si ricava invece che il contenuto dell'intero costrutto *c'è...che...* (qui messo in rilievo con il grassetto) si realizza in un'unità prosodico-informativa unitaria:

- (42) *MAS: traendo spunto da un fatto di cronaca / accaduto nella nostra zona / i ragazzi della quinta A / faranno una conversazione sulla delinquenza // e sui fatti che succedono oggigiorno // molti ragazzi / hanno da dire qualche cosa // vediamo un po' // chi / per primo / vuole parlare ? intanto / intanto / faccio una precisa domanda // cosa è / che spinge / &eh / la gente / che spinge certi individui / a [!] diventare ladri [!] // cioè / a [!] diventare delinquenti // cosa è che può [!] / spingere questa gente / a fare queste cose // chi è che parla per primo ? ecco // **c'è Giusi che alza la mano** // sentiamo un po' // avvicinati //

(*la maestra si rivolge a Giusi invitandola ad avvicinarsi alla cattedra.*)

*GIU: beh // per me / spinge la povertà / a fare queste cose / queste pazzie // cominciando [!] a rubare / loro incominciano / &co [!] &co [!] col levare le borse di mano alla gente mentre passa // oppure / incominciando a rubare nelle case // e / a derubare / per esempio / de [!] dei fidanzati in macchina / così // a derubarli // poi / passando da questi piccoli / furti / eh / &fan [!] fanno / delle grandi rapine // vanno a rapinare nelle banche // nelle grandi case di lusso // nelle ville +/. (Lablita, *Maestra*)

- (43) *ALB: posso chiederti quanti anni hai ? mi sembri / molto / giovane dalla voce // *MIC: infatti // dodici anni // *ALB: hai dodici anni // sei un giovane + scusa // **c'è Giuseppe che si sta soffiando il naso** / in &sotto (Lablita, *Il "DJ Time" di Albertino*)

2.3.2. Si badi che la descrizione tracciata sopra non è ancora del tutto completa. Vanno inoltre menzionati i casi in cui la sequenza *c'è...che...* si realizza in una sola unità prosodico-intonativa, senza però che tale sequenza sia aperta dal 'c'è focalizzante'; penso naturalmente a casi come (44) e (45), in cui la frase subordinata che chiude i costrutti in grassetto nel testo è linearizzata nell'unità che contiene la frase principale aperta dalla formula *c'è*: ciò è possibile o quando la relativa è di tipo restrittivo (44) o quando abbiamo a che fare con una subordinata cosiddetta completiva del nome (45):

- (44) *DOD: a questo punto / scopre il torace del paziente // va a valutare / se all' interno delle vie aeree / **c'è qualcosa che può ostruire la respirazione** // non c'è niente // e valuta / se il paziente respira o non respira // (C-Oral-Rom, imedsc02, *Medicina 2*)
- (45) // ma **c'è il rischio che sparino** ? (C-Oral-Rom, imedrp02; *Frontiere*)

2.4. Riassumendo, in questo paragrafo abbiamo visto che esistono diversi tipi di *c'è* cosiddetto 'presentativo'; questi tipi si differenziano a livello semantico-lessicale (vi sono due tipi principali: il *c'è* "semantico" vs. il *c'è* "pragmatico"), sintattico (presenza/assenza e natura della frase relativa che chiude il costrutto) e

prosodico (indipendenza o meno della relativa rispetto al suo antecedente). Schematizza quanto abbiamo detto la tabella seguente:

Tabella 2. Tipi di *c'è*

	' <i>c'è</i> esistenziale'/' <i>c'è</i> locativo-deittico'/' <i>c'è</i> di evento', ' <i>c'è</i> di presenza'	' <i>c'è</i> focalizzante'
Lessico	<i>C'è</i> "pieno": valore semantico.	<i>C'è</i> "vuoto": valore pragmatico.
Sintassi	Frase relativa facoltativa. Quando viene realizzata, la relativa può essere di tipo restrittivo o di tipo appositivo.	Frase relativa obbligatoria. Statuto di pseudorelativa.
Prosodia	Quando <i>c'è</i> : - la relativa restrittiva si realizza nella stessa unità intonativa del suo antecedente. - la relativa appositiva occupa una unità intonativa diversa del suo antecedente.	Il costrutto <i>c'è...che...</i> si realizza in una sola unità prosodico-intonativa.

2.4.1. In base a quanto si è detto, è ora (anche) possibile precisare il motivo per cui la frase relativa che chiude il costrutto presentativo aperto dal '*c'è* focalizzante' ha uno statuto particolare, cioè che essa sia, secondo BERRUTO 1986, non "propriamente restrittiva e nemmeno appositiva": tale peculiarità si spiega alla luce del fatto che essa presenta proprietà sia delle relative appositive – in quanto il nominale che funge da antecedente è già identificato nel contesto enunciativo – sia delle relative restrittive – poiché la frase subordinata si realizza nella stessa unità prosodica della frase principale. Abbiamo quindi a che fare con una frase relativa il cui statuto sintattico-prosodico sta a cavallo tra quello della relativa restrittiva e quello della relativa appositiva.

3. Le funzioni comunicative del cosiddetto '*c'è* presentativo'

Nella letteratura sull'argomento, si riconoscono al '*c'è* presentativo' (non in modo uniforme, ma per certi studiosi tanto nella sua accezione larga quanto in quella più ristretta) tre funzioni comunicative diverse; rispetto alla struttura che allinea 'soggetto verbo oggetto', questo costrutto presenta:

- a) una funzione *presentativa* – la sua funzione basica – che consiste nell'introdurre "un elemento informativamente e/o contestualmente nuovo nel discorso" (cfr. BERRUTO 1986: 69 ma anche BERRETTA 1995, VENIER 2002, 2004 e PANUNZI 2005).
- b) una funzione *focalizzante*, di messa in rilievo dell'informazione, in quanto il costrutto serve a "distribuire l'informazione in due parti, mettendo in rilievo, dopo *c'è*, un elemento della frase" (DARDANO 1996: 206, ma si vedano anche le varie osservazioni contenute nei lavori di Berretta).

- c) una funzione *frammentante* (o *segmentante*), di diluizione dell'informazione, che consiste nel suddividere "il contenuto dell'enunciato in due segmenti distinti, evitando così di concentrare troppa informazione in un'unica proposizione" (così in DARDANO/TRIFONE 1997: 449; ma cfr. anche BERRUTO 1986 e BERRETTA 1995).

Il compito di questo paragrafo sarà di spiegare meglio queste funzioni, determinando che cosa accomuna e che cosa distingue da un punto di vista funzionale i costrutti aperti dai due impieghi di *c'è* da noi riconosciuti. A proposito di queste tre funzioni comunicative, si può subito osservare che esse non si realizzano a prescindere dal tipo di *c'è* con il quale abbiamo a che fare: è per esempio evidente che tanto la funzione focalizzante quanto quella frammentante non si realizzano quando il costrutto inaugurato dal *c'è* semanticamente pieno – cioè il '*c'è* esistenziale', il '*c'è* locativo-deittico', il '*c'è* eventivo' e il '*c'è* di presenza' – non contiene la frase relativa di chiusura, come in (8), (9) (leggermente adattato) e (11):

- (8) C'è la provvidenza
 (9) Ci sono gli orsi bianchi al polo Nord
 (11) Ci fu una disgrazia

E si deve parlare di segmentazione dell'informazione in modo diverso per quanto concerne i casi in cui il nominale introdotto dal *c'è* semanticamente pieno è seguito da una frase relativa appositiva, quali:

- (46) C'è Dio, che ci salverà
 (47) In casa c'è Mario, che ti aspetta
 (48) C'è un terribile temporale, che allagherà tutta la strada.

In ciò che segue ci interesseremo pertanto soprattutto alla funzione presentativa e a quella focalizzante dei costrutti aperti dalla formula *c'è*.

3.1. *La funzione presentativa*

Come abbiamo già indicato in precedenza, secondo VENIER 2002, 2004 la funzione fondamentale del costrutto presentativo, comune a tutti i tipi (della ricca tipologia che traccia nei suoi lavori), consiste nell'"introdurre nel discorso un nuovo elemento e/o un evento" (VENIER 2002: 95)¹¹. Il costrutto presentativo

¹¹ Il termine "frase presentativa" conosce sia un'accezione larga, che include tanto le strutture di frasi che presentano un'entità quanto quelle che presentano un evento (cfr. in VENIER 2002, 2004), sia un'accezione più ristretta, in cui sta a significare unicamente i casi in cui una frase

svolge dunque un ruolo cruciale nella particolare dimensione del testo che gestisce l'organizzazione dei *Topic* (la loro introduzione nel testo, la loro ripresa, il loro mantenimento), concetto semantico con il quale si intende, sulla scorta *in primis* di MATHESIUS 1915, "l'elemento a proposito del quale si predica qualcosa".

3.1.1. Secondo un'idea diffusa nella letteratura sull'argomento (cfr. per esempio ANDORNO 2005: 58), il costrutto presentativo ha caratteristicamente come obiettivo comunicativo quello di presentare, o introdurre, un nuovo referente nel testo. Più precisamente, riprendendo i termini di LAMBRECHT 1988, alla proposizione principale del costrutto presentativo – quella aperta dalla formula *c'è* – spetta la funzione di introdurre un "Topic to be".

Partendo dagli esempi concreti (49) e (50), cioè da una struttura aperta dal '*c'è* focalizzante' e da un'altra inaugurata dal *c'è* pieno:

(49) *c'è* un capitano che diceva: ...

(50) *c'è* una parte centrale, che si chiama quadrante,

ciò significa che il referente *un capitano/una parte centrale* viene evocato dopo la formula *c'è* in una struttura analizzabile come interamente Comment, secondo gli schemi semantico-informativi (51) e (52):

(51) [*c'è* un capitano]_{Comment} che diceva.

(52) [*c'è* una parte centrale,]_{Comment} che si chiama quadrante;

e poi viene ripreso nel discorso successivo con la funzione di Topic¹²:

(53) Quella volta lì mi hanno portato giù ferito, mi hanno messo sopra a un tavolone, ***c'era un capitano che diceva***: - Vengono giù che non hanno niente, vigliacchi traditori. - Allora [\emptyset = *il capitano*]_{Topic} mi ha dato uno spintone in una spalla, i due portafertiti mi hanno alzato su, mi è venuto caldo, mi sono rinvenuto un po' che ero dentro un camerino che era due metri per uno e mezzo. Allora io ero là dentro che tra la ferita, tra il male [...]. (BERRUTO 1986: 70).

(54) *ART: la borsa / essenzialmente / è composta da tre o quattro componenti che quasi [/] che quasi [/] sono quasi / simili / in tutte le borse // perché ***c'è / una parte centrale / che si chiama quadrante*** // alcuni *la*_{Topic} chiamano [/] *la*_{Topic} chiamano / &he / come *lo*_{Topic} chiamano altre ditte / *la*_{Topic} chiamano in un'altra maniera xxx // boh // insomma / comunque / io *la*_{Topic} chiamo / quadrante /

"presenta una nuova entità nel discorso" (in questa accezione è usato per esempio nel lavoro di FERRARI/ZAMPESE 2006). Si noti comunque che, a prescindere dall'accezione che si ha del concetto, la presentatività va considerata solo come una funzione del costrutto cosiddetto presentativo, e non come una sua definizione stretta: anche perché il compito di "introdurre nel discorso un nuovo elemento e/o un evento" si può riscontrare anche nelle frasi dall'ordine non marcato delle parole.

¹² Secondo LAMBRECHT (per esempio 1988) il nuovo referente viene già ripreso prima, nella frase subordinata che chiude il costrutto aperto da *c'è*.

che vuol dire / arte migliore / in &de [/] in un certo senso / no ? il fianco / si capisce / la fiancata della borsa // che anche questi son fianchi laterali // pattina // cioè / questa qui / la pattina è comprensiva del quadrante // perché piegando-si forma la parte che va / a chiudere la borsa // vedi ? (Lablita, *Pellettiere*).

3.1.2. Secondo BERRUTO (1986: 70), una caratteristica importante del 'c'è focalizzante' (per lui 'c'è presentativo') sta nel fatto che "esso introduce *topics* discorsivi a breve termine, quasi parentetici, che reggono e vengono mantenuti raramente per più di una frase o due"; per illustrare la sua osservazione, Berruto propone il brano (53), appunto, in cui il referente *un capitano*, dopo la sua introduzione nel testo via la prima parte del costrutto *c'è...che...*, funge da Topic di un solo Enunciato, quello che segue il discorso riportato.

Ora, se è vero, come mostra (53), che il referente introdotto dal 'c'è focalizzante' può costituire il Topic di un solo Enunciato successivo e poi scomparire dal resto del testo, i nostri dati mostrano piuttosto che, sulla scorta di quanto suggerisce Berretta, un nominale così introdotto ha "una buona probabilità di divenire, nel prosieguo del testo, *topic* discorsivo" (cfr. BERRETTA 1994: 86), cioè Topic a medio o lungo termine, che viene ripreso in più Enunciati e/o che rimane attivo anche al di là del capoverso in cui compare. Consideriamo, a modo di esempio, il brano dato in (55): in esso, il referente introdotto nel testo dal costrutto focalizzante, cioè il nominale *un signore*, diventa non solo il Topic dell'Enunciato che segue quello che codifica la struttura *c'è...che...* ma anche di vari Enunciati successivi (cfr. BERRETTA 1995a e DE CESARE 2006):

- (55) *BM7: *c'è un signore* [13. *che telefona* // e [\emptyset = *questo signore*]_{Topic} *fa* // pronto ?' casa Rossi ?" e *fa* // si // casa Rossi //"
 e risponde un bambino // e *questo signore*_{Topic} / *fa* // c'è il babbo ?" no // il babbo non c'è // allora / mi passi la mamma //"
 nemmeno la mamma // sono andati al cinema // e io / sono restato a casa / con la mia sorellina //"
 [\emptyset = *questo signore*]_{Topic} *ha detto* / mi &pass [/] *passami la tua sorella* //"
 dopo tanto tempo / di silenzio / &arr [/] *torna questo bambino* // e *dice* // mi dispiace / signore // ma non riesco a tirarla fuori dalla culla [!=ridendo] //"
 (Lablita, *Barzellette*)

Il mantenimento in quanto Topic del referente introdotto dal 'c'è focalizzante' si verifica in particolare laddove il costrutto inaugura una macro-porzione di testo, vale a dire un capoverso, un paragrafo oppure, come in (55), un intero testo.

Sulla base di (55) è tuttavia chiaro che il referente introdotto nel testo dopo un 'c'è focalizzante' non diventa il Topic di tutti gli Enunciati successivi: in (55), per esempio, il referente *un signore* funge da Topic di vari Enunciati non contigui, il che non significa ovviamente che tale referente sia tematicamente meno saliente. Semplicemente, è difficile – forse specialmente in un testo parlato, dove si verificano salti e fratture di vario tipo (cfr. FERRARI 2005b) – trovare

¹³ Si noti che qui la sbarra obliqua semplice non indica un confine prosodico-informativo ma segnala una pausa legata a fenomeni di esecuzione del messaggio.

un ampio blocco di Enunciati che si concatenino tutti attraverso una progressione a Topic costante, progressione che si attua quando il Topic di un Enunciato riprende il Topic dell'Enunciato precedente.

3.1.3. A questo punto bisogna aggiungere che la salienza del nominale introdotto dal 'c'è focalizzante' non si caratterizza sempre da un punto di vista testuale, perché viene promosso a Topic (anche discorsivo) degli Enunciati che seguono e introduce per esempio, come precisava BERRETTA 1995c, uno dei protagonisti del testo (cfr. di nuovo il nostro esempio di barzelletta). Nel parlato, il referente codificato dopo il 'c'è focalizzante' può anche caratterizzarsi per un altro tipo di salienza, che si verifica sul piano interattivo, nella gestione dei turni dialogici: spesso, infatti, al referente che segue il 'c'è focalizzante' spetta la funzione di individuare il locutore che prenderà la parola; ciò si verifica nel brano (56), dove la persona evocata come *Roberto Beccantini della Stampa* viene esplicitamente presentata come il locutore successivo (la stessa analisi vale per gli esempi (42), (53) e (55)):

- (56) *BIA: [<] <è esatto>/ esatto // no / molto bello perché il motociclismo sta attraversando / un momento / di popolarità / incredibile // è in ascesa // e / credo che possa solo migliorare con il passare del tempo //
- *CON: **c'è anche Roberto Beccantini della Stampa** / che è qui in studio con noi / **che voleva farle una domanda** / Biaggi //
- *BEC: a parità assoluta di moto e di team / chi sarebbe il migliore fra voi due ? (C-Oral-Rom, imedsp01, *Domenica sportiva*)

3.2. La funzione focalizzante

In realtà, la funzione presentativa del costrutto che ci interessa è strettamente legata ad un'altra funzione riconosciuta come tipica delle forme che lo realizzano, almeno del cosiddetto 'c'è focalizzante': si tratta, come anticipa il nome che abbiamo scelto di dare a quello che BERRUTO 1986 chiama 'c'è presentativo', della funzione focalizzante, di messa in rilievo di un elemento della frase. Come ho indicato in DE CESARE 2006, si può infatti affermare che il 'c'è focalizzante' si è specializzato nell'espressione della particolare struttura informativa che codifica il Fuoco Informativo dell'Enunciato. In questo paragrafo mostrerò infatti che il 'c'è focalizzante' assegna la funzione di Fuoco al nominale seguente e che è a partire da questa particolare configurazione semantico-informativa che discende poi, come corollario, la salienza che il referente del SN focale acquista nel contesto linguistico e extralinguistico successivo (esso è promosso a Topic o identifica il locutore a cui spetta il turno di parola).

3.2.1. Il ruolo che gioca il costrutto focalizzante *c'è...che...* nella codificazione del *Fuoco Informativo* – concetto con il quale si intende il picco informativo

dell'Enunciato, e più precisamente del contenuto che ne occupa il primo piano¹⁴ – può essere spiegato sulla base di un confronto tra gli Enunciati (57) e (58), cioè rispettivamente di un'istanza del 'c'è focalizzante' e del 'c'è locativo-deittico':

(57) C'è Maria che piange.

(58) (In camera) c'è Maria, che piange.

3.2.1.1. Data la nostra concezione di Fuoco Informativo, il primo passo che si deve compiere per determinare la sua posizione negli Enunciati (57) e (58) consiste nell'identificare la porzione di testo che si situa al primo piano dell'Enunciato, quella che coincide cioè con il suo Nucleo Informativo (nel senso definito da Ferrari, per cui cfr. per esempio FERRARI 2005¹⁵): in (57) è l'intero contenuto espresso dalla struttura *c'è...che...*, in (58) è solo la frase principale *c'è Maria*. La struttura informativa dei due Enunciati avrà quindi la forma seguente:

(59) //C'è Maria che piange//^{Nucleo}

(60) //C'è Maria,^{Nucleo} che piange//.

La differenza tra i due Enunciati riguarda in particolare lo statuto informativo del contenuto espresso dalla frase subordinata: in (60), questo contenuto viene presentato come un'informazione di secondo piano, e occupa pertanto lo sfondo dell'Enunciato; in (59) lo stesso contenuto si situa invece al primo piano dell'Enunciato, al pari della frase principale *C'è Maria*.

3.2.2. Determinata l'estensione del Nucleo Informativo degli Enunciati (57) e (58) possiamo ora identificare la porzione di testo che coincide con il suo Fuoco. Per quanto riguarda l'Enunciato (57) si riconosce univocamente che ad essere focale è il referente *Maria* (cfr. ad esempio BERRUTO 1986; BERRETTA 1995a; DARDANO 1996). La struttura focale dell'Enunciato (57) va quindi interpretata secondo lo schema dato in (61):

(61) //C'è Maria_{Fuoco} che piange.//^{Nucleo}.

¹⁴ Sulla definizione – complessa e dibattutissima – di *Fuoco (Informativo)*, si vedano per esempio LAMBRECHT 1988, 1994, 2002 e LOMBARDI VALLAURI 1998. La concezione particolare di Fuoco che si adotta qui è quella che ho tracciato nei miei lavori precedenti: cfr. DE CESARE 2004 e 2005.

¹⁵ Metto qui in corsivo la parte della definizione di Nucleo Informativo che ci interessa in modo particolare: "La geometria disegnata dalle Unità che compongono l'Enunciato obbedisce a un principio illocutivo-informativo sensibile alla strutturazione globale del testo *in fieri* nelle sue diverse dimensioni, e agli effetti cognitivi e perlocutivi che si intende produrre sul destinatario. In quest'area testuale, il primo piano è occupato dal Nucleo Informativo, la cui funzione sta nel *definire l'atto illocutivo e l'atto di composizione testuale globalmente effettuati dall'Enunciato in cui compare*". (in FERRARI 2005: 31-32).

La struttura focale dell'Enunciato (58), invece, è ambigua, e può ricevere sia la lettura data in (62), con Fuoco ristretto su *Maria*, sia quella data in (63), con Fuoco esteso sull'intera frase:

(62) A: Chi c'è?
B: //C'è Maria_{Fuoco}/^{Nucleo} che piange.//

(63) A: Novità?
B: //C'è Maria_{Fuoco}/^{Nucleo} che piange.//

Le strutture frasali (57) e (58) si distinguono dunque non solo per quanto riguarda la posizione del Fuoco Informativo all'interno del contenuto che occupa il primo piano dell'Enunciato (almeno tra il Fuoco di (61) e di (63)) ma anche per quanto concerne la marcatezza – ovvero la segnalazione linguistica – di tale picco informativo. Il Fuoco Informativo di (57) è più marcato rispetto a quello di (58), e ciò per i seguenti motivi:

- a) il Fuoco di un costrutto inaugurato con il 'c'è focalizzante' è marcato *in primis* a livello morfosintattico, poiché (anche rispetto alla frase SVO) tale configurazione porta ad isolare un elemento della frase (nel nostro esempio *Maria*), incastonandolo nella struttura *c'è...che...*, e a realizzarlo in una posizione particolare, non finale;
- b) il Fuoco di un costrutto inaugurato con il 'c'è focalizzante' è marcato anche a livello della struttura lessico-semantica, in quanto, come abbiamo detto e mostrato nel § 2, la formula *c'è* non ha un contenuto semantico vero e proprio: essa ha un valore pragmatico, di indicatore del Fuoco Informativo dell'Enunciato¹⁶.

Il Fuoco Informativo dell'Enunciato (58) viene invece segnalato in modo più "povero": unicamente a livello della struttura sintattica; più precisamente, in (58) il SN focale è quello che occupa l'ultima posizione della frase, una posizione definita di 'End-Focus' (da QUIRK *et al.* 1985: perché è generalmente in tale posizione che cade il picco intonativo-informativo di una frase) e può, a partire da essa, estendersi a tutto quanto precede, secondo il principio noto come di 'proiezione del Fuoco' (per cui, si veda ad esempio LOMBARDI VALLAURI 1998).

3.2.2.1. La maggiore marcatezza del Fuoco dell'Enunciato (57) rispetto a quello dell'Enunciato (58) ha varie conseguenze, che si manifestano sia a livello di lingua che a livello di testo: vi è prima di tutto, come abbiamo detto, una conseguenza semantica, che riguarda l'identificazione del picco informativo, in quanto più vi sono segnali linguistici di messa in rilievo, meno vi saranno ambiguità

¹⁶ Estendo qui l'analisi fornita da LAMBRECHT 2001 per la copula (in inglese *it*, in italiano *è*) che apre le frasi scisse.

sull'estensione dell'elemento informativamente focale. Si registra poi una conseguenza di tipo testuale, verificabile nella prosecuzione del discorso: dai nostri dati è chiaro, in effetti, che più un elemento è marcato come Fuoco Informativo più ci sono vincoli sul suo impiego (presenza, tipo di ripresa) nella costruzione del testo (nella sua prosecuzione o meno¹⁷). Come abbiamo detto (cfr. § 3.1), e come mostrano i nostri dati quantitativi, un nominale introdotto dopo un 'c'è focalizzante' ha infatti "una buona probabilità di divenire, nel prosieguo del testo, *topic* discorsivo" (così in BERRETTA 1994: 86; 1995a: 140; 1995b: 216); lo abbiamo illustrato con (55), che riproponiamo al punto (64), in cui il referente *un signore*, introdotto nel testo dopo il 'c'è focalizzante', diventa il Topic di diversi Enunciati che seguono (cfr. BERRETTA 1995a e DE CESARE 2006):

- (64) BM7: *c'è un signore / che telefona* // e [\emptyset = *questo signore*] fa // pronto ?" casa Rossi ?" e fa // si // casa Rossi // e risponde un bambino // e *questo signore*_{Topic} / fa // c'è il babbo ?" no // il babbo non c'è // allora / mi passi la mamma // nemmeno la mamma // sono andati al cinema // e io / sono restato a casa / con la mia sorellina // [\emptyset = *questo signore*]_{Topic} ha detto / mi &pass [/] passami la tua sorella // dopo tanto tempo / di silenzio / &arr [/] torna questo bambino // e dice // mi dispiace / signore // ma non riesco a tirarla fuori dalla culla [=ridendo] // (Lablita, *Barzellette*)

La ripresa, nel discorso successivo, del nominale codificato dopo un *c'è* semanticamente pieno non si verifica invece in modo così sistematico: il referente testuale evocato dopo un 'c'è esistenziale', un 'c'è locativo-deittico' ecc. può addirittura non essere riproposto del tutto nel discorso che segue; lo mostra l'esempio (65), in cui il referente nominale *uno dei nuovi baroni del petrolio* viene attivato dopo un 'c'è locativo-deittico' ma viene abbandonato subito dopo per via di un cambiamento di argomento (il Topic dell'Enunciato successivo coincide con il soggetto sottinteso *noi*):

- (65) *VFC: a mezze parole / però / il direttore ci spiega che in realtà / il nuovo oleodotto / non ha abbastanza petrolio da trasportare // un gigantesco flop / per la politica del petrolio russo //

*VFC: intanto / nel paese più povero / tra le ex Repubbliche Sovietiche / non mancano facili ricchezze // dietro ognuna di queste case / **c'è uno dei nuovi baroni del petrolio / che riescono a mettere nelle proprie tasche / una parte dell'enorme flusso di danaro** / del trasporto del petrolio //

*VFC: [noi]_{Topic} lasciamo il Daghestan / una degli angoli più remoti dell' ex Unione Sovietica / per andare dall' altra parte del mare / in Kazakistan // (C-Oral-Rom, imedrp02, *Frontiere*)

Da questi esempi è chiaro dunque che il Topic creato dal 'c'è focalizzante' è generalmente molto più alto nella gerarchia testuale (può addirittura coincidere con

¹⁷ Ho potuto verificare questo dato anche con altri costrutti focalizzanti, in particolare con la frase pseudoscissa (cfr. DE CESARE 2005 in stampa).

il Topic del discorso, inteso come il macro-topic del testo) di quanto non lo sia quello introdotto da uno dei *c'è* semanticamente pieni.

3.2.2.2. Ora, anche se il nominale realizzato dopo un '*c'è* focalizzante' viene tipicamente ripreso sotto forma di Topic nella prosecuzione del testo, nei nostri dati ci sono anche dei casi in cui è un altro referente che diventa centrale, perché è su di esso che si concentra il resto del discorso; succede così nel brano del testo dato in (66), in cui ciò di cui si parla negli Enunciati successivi coincide con il referente testuale *tre teste* (cfr. il corsivo), codificato nella seconda parte del costruito, e non con il referente focale *questo carrozziere a Livorno*, evocato nella sua prima parte:

- (66) *POZ: [<] <&dovre [/] dovrebbero> essere di più // perché queste [/] queste seconde teste / dovrebbero essere cinque // oramai siamo all' inflazione//
 *ALE: quindi sarebbero sette //
 *POZ: sarebbero sette / però ne sono state ritrovate solo tre // per cui / per adesso / siamo a sei//
 *ALE: umh //
 *POZ: &co [///] *c'è* da perderci la testa / letteralmente / un' altra volta // *c'è questo [/] questo carrozziere a Livorno* / mi pare si chiami Carboni / **che ha tirato fuori / tre teste** / estremamente più rifinite delle altre / *queste* sono [/] sono delle opere / in perfetto stile [/] in perfetto stile modiglianesco +
 *ALE: pare che [*queste teste*]_{Topic} abbiano anche una firma //
 *POZ: pare che [*queste teste*]_{Topic} abbiano anche una firma / e pare che [*queste teste*]_{Topic} abbiano anche una data // come pare / che [*queste teste*]_{Topic} abbiano una serie di simboli / ebraici / che Modigliani avrebbe apposto sopra // beh / anche lì / la vicenda / è misteriosissima // sembra che / Modigliani / *le*_{Topic} avesse date a un certo Solicchio / che era un [/] un barbone livornese / e che era anche il modello / che era servito per il suo quadro / Il mendicante di Livorno / che appunto è del millenovecentonove / e che è stato fatto a Livorno // (C-Oral-Rom, imeds01, *Il giallo delle teste*)

In (66), prima di essere promosso a Topic, il referente *tre teste* non è tuttavia completamente sprovvisto di rilievo informativo: esso occupa infatti la posizione finale del costruito *c'è...che...*, una posizione che abbiamo detto coincidere con quella di Focus non marcato. Alla differenza degli esempi dati in precedenza (cfr. *c'era un capitano che diceva* di (53) e *c'è un signore che telefona* di (55)), siamo qui in presenza di un costruito *c'è...che...* che codifica due SN: *questo carrozziere a Livorno*, focalizzato a livello della struttura morfosintattica e a livello semantico-lessicale, e *tre teste*, messo in rilievo dalla sua posizione finale. In casi di questo tipo, vale quindi l'analisi seguente: anche se il primo nominale ha un rilievo (intuitivamente) maggiore rispetto al secondo nominale, e quindi si presta più facilmente a svolgere il ruolo di Fuoco Informativo dell'Enunciato, pure il secondo nominale ha un dinamismo che giustifica una sua ripresa. In definitiva, ciò significa semplicemente che *c'è* maggiore competizione tra un nominale e l'altro per assolvere alla funzione di Topic nel discorso successivo.

3.2.2.3. L'identificazione forte del nominale *Maria* come Fuoco Informativo dell'Enunciato (57), e la sua successiva salienza nel discorso che segue (salienza che si manifesta sotto forma di ripresa in quanto Topic, magari anche di tipo discorsivo), ha un'altra ricaduta testuale importante, che riguarda la posizione che l'intero costruito occupa nell'architettura del testo: i nostri dati mostrano infatti che il costruito focalizzante *c'è...che...* si trova tipicamente negli snodi più alti del testo: nel parlato, esso inaugura tipicamente una battuta dialogica, nello scritto, esso si colloca a inizio di capoverso e/o di paragrafo; e nelle due tipologie testuali, si può trovare il costruito a volte persino all'inizio dell'intero testo (come in (55), nel particolare tipo di testo che sono le barzellette).

Per quanto riguarda invece le strutture frasali come (58), che si aprono con un impiego semanticamente pieno della formula *c'è* (qui con il 'c'è locativo-deittico' ma la stessa cosa vale per gli altri tipi di *c'è* "pieni"), non mi sembra che si possa rintracciare con la stessa facilità una loro posizione prediletta nel discorso: esse si trovano tanto all'inizio, in mezzo quanto alla fine di macroporzioni di testo, cioè di battute dialogiche per il parlato e di capoverso per lo scritto.

4. Conclusione

Se questo studio ha lasciato molti punti in sospeso (rimane per esempio ancora aperta la questione dello statuto morfosintattico di vari suoi componenti, come il *ci* iniziale e il *che* complementatore/subordinatore generico), con esso abbiamo tuttavia compiuto un passo descrittivo importante: abbiamo mostrato che sotto l'etichetta di 'c'è presentativo' convivono forme linguisticamente diverse, che vanno assolutamente distinte. Questo lavoro ci permette inoltre di ritornare sulle definizioni di vari concetti teorici chiave della linguistica odierna, come quello di *Fuoco Informativo* dell'Enunciato e quello di *presentatività*.

4.1. Prima di tutto, lo studio delle strutture presentative aperte dalla formula *c'è* mette alla luce il fatto che esiste una correlazione importante, ma non biunivoca, tra l'elemento che viene marcato come Fuoco Informativo di un Enunciato e la sua presenza nel discorso che segue: esso diventa tipicamente il Topic semantico di uno o più Enunciati successivi. A livello testuale, il *c'è* che abbiamo chiamato focalizzante gioca quindi un ruolo importante soprattutto nell'organizzazione tematica.

4.1.1. Dai nostri dati risulta poi che più un elemento viene marcato (cioè segnalato linguisticamente) come Fuoco Informativo più vi sono chances che esso svolga un ruolo importante nel testo successivo. Vi sarebbe insomma un'altra correlazione forte, ma di nuovo non biunivoca, tra la salienza con la quale si presenta il referente che funge da Fuoco di un Enunciato (la sua "salienza formale") e la sua salienza testuale, che si manifesta tanto nel modo della sua ripresa

quanto nella sua posizione nel discorso: un Fuoco molto marcato a livello del sistema lingua tenderà a diventare un Topic “alto” (di tipo discorsivo), che si realizza in un Enunciato che inaugura un’ampia porzione di testo; un Fuoco meno marcato dalla lingua (come quello presente nei costrutti inaugurati da uno dei *c’è* semanticamente pieni) tenderà invece a coincidere con un Topic “basso”, di un solo Enunciato (o addirittura di nessuno), che viene codificato all’interno del capoverso.

4.1.2. Un’altra osservazione teoricamente importante riguarda il concetto di *doppio Fuoco Informativo*, scartato come strumento di lavoro da alcuni (BENINCÀ 1988: 136 e LAMBRECHT 1994: 329ss.) e accolto da altri, ma in un’accezione che rimane spesso ancora troppo intuitiva (si vedano i lavori di TAGLICHT 1984 e, per l’italiano, di MORTARA GARAVELLI 2003, FERRARI 2003, ROGGIA 2006 e DE CESARE 2006). A differenza di quanto avevo proposto nel mio precedente lavoro sulle strutture aperte dalla formula *c’è* (cfr. DE CESARE 2006), non sono più così sicura che la struttura focalizzante ‘*c’è...che...*’ realizzi due Fuochi Informativi diversi all’interno di uno stesso Enunciato (e, in modo ancora più vincolante, dell’Unità Informativa nucleare). Alla luce della presente analisi, la mia interpretazione sarebbe ora piuttosto la seguente: quando il costrutto focalizzante *c’è...che...* realizza due sintagmi nominali (uno dopo il *c’è*, l’altro dopo il verbo della proposizione relativa) vi sono due elementi in rilievo, ma è solo al primo (quello realizzato dopo il ‘*c’è* focalizzante’) che spetta la funzione di Fuoco Informativo dell’Enunciato, perché il primo viene marcato in modo più forte dalla lingua. A partire da un’analisi più approfondita del costrutto focalizzante *c’è...che...* mi sembra quindi di poter dire che quando in uno stesso Enunciato vi sono due (o più) SN, il Fuoco dell’Enunciato coincide con il nominale più marcato a livello linguistico (lessicale, sintattico, prosodico, interpuntivo). Detto questo, con ciò non intendo affatto escludere la possibilità che il concetto di doppio Fuoco Informativo sia operativo per altri costrutti.

4.2. Veniamo ora al concetto di *presentatività* (su cui, si veda, come abbiamo più volte ricordato, VENIER 2002). A partire dai dati offerti in questo lavoro vorrei proporre la sottodistinzione seguente: esiste un concetto di presentatività che va inteso in termini *semantici* (è quello che hanno per esempio in mente SALVI/VANELLI 2004 e che viene descritto nei lavori di Federica Venier) e ne esiste un secondo che si coglie piuttosto in termini *pragmatico-testuali*. Il primo caratterizza le “strutture tutte Comment”, nelle quali cioè manca un referente che svolge il ruolo di Topic (inteso in senso semantico, come “la entità a proposito della quale si predica qualcosa”); il secondo si applica invece alle strutture che introducono nel discorso un nuovo referente testuale. Fatta questa distinzione possiamo dire che il ‘*c’è* focalizzante’, come abbiamo visto, è una struttura presentativa sia a livello semantico sia tipicamente, poiché la sua funzione canonica consiste nel promuovere un dato referente alla funzione di Topic, a livello pragmatico-testuale; le strutture aperte da uno dei *c’è* “pieni”, invece, sono presentative *in*

primis a livello semantico: esse, infatti, come abbiamo accennato, non pongono particolari vincoli sulla ripresa del referente introdotto dopo la formula presentativa (cfr. § 3.1).

4.3. Si vuole ora concludere osservando che le nozioni teoriche in gioco – in particolare quelle di *Fuoco* e di *presentatività* – possono essere ulteriormente approfondite anche alla luce di un lavoro di tipo comparativo: e il presente contributo presenta le basi per poter paragonare la struttura che abbiamo chiamata 'c'è focalizzante' con altre strutture presentative, in particolare con quella che realizza il soggetto in posizione postverbale (aperta dal c'è semanticamente pieno o meno). Uno studio comparativo di queste configurazioni sintattiche ci permetterà inoltre di individuare in modo più preciso le specificità pragmatico-testuali di ognuna di esse, e dunque, più in generale, di capire meglio quali sono i criteri linguistici, testuali e sociolinguistici che regolano la comparsa dei costrutti cosiddetti presentativi.

Indicazioni bibliografiche

- ANDORNO 2003 = CECILIA ANDORNO, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Roma, Carocci, 2003.
- ANDORNO 2005 = CECILIA ANDORNO, *Che cos'è la pragmatica linguistica*, Roma, Carocci, 2005.
- ASHBY 1995 = WILLIAM J. ASHBY, *French presentational structures*, in JON AMASTAE *et al.* (a c. di), *Contemporary Research in Romance Linguistics*, Amsterdam, Benjamins, 1995, pp. 91-104.
- BEGUELIN 2003 = MARIE-JOSE BEGUELIN, *Variations entre macro- et micro-syntaxe: de quelques phénomènes de grammaticalisation*, in ANTONIETTA SCARANO (a c. di), *Macro-Syntaxe et pragmatique. L'analyse linguistique de l'oral*, Roma, Bulzoni, 2003, pp. 111-131.
- BENINCÀ/FRISON/SALVI 1988 = PAOLA BENINCÀ, LORENZA FRISON e GIAMPAOLO SALVI, *L'ordine degli elementi della frase e le costruzioni marcate*, in LORENZO RENZI (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. I, Bologna, il Mulino, 1988, pp. 115-225.
- BERNINI 1995 = GIULIANO BERNINI, *Verb-Subject Order in Italian: An Investigation of Short Announcements and Telecast News*, in YARON MATRAS e HANS-JÜRGEN SASSE (a c. di), *Verb-Subject Order and Theticity in European Languages*, Berlin, Akademie-Verlag, 1995, pp. 44-71.
- BERRETTA 1994a = MONICA BERRETTA, *Ordini marcati dei costituenti di frase in italiano. La frase scissa*, in «Vox Romanica», 53 (1994), pp. 79-105.
- BERRETTA 1994b = MONICA BERRETTA, *Il parlato italiano contemporaneo*, in LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE (a c. di), *Storia della lingua italiana*, vol. II [Scritto e parlato], Torino, Einaudi, 1994, pp. 239-70.

- BERRETTA 1995a = MONICA BERRETTA, *Come inseriamo elementi nuovi nel discorso/1: 'C'è il gatto che ha fame'*, in «Italiano e Oltre» (1995), pp. 212-17.
- BERRETTA 1995b = MONICA BERRETTA, *Ordini marcati dei costituenti maggiori di frase: una rassegna*, in «Linguistica e filologia», 1 (1995), pp. 125-70.
- BERRETTA 1995c = MONICA BERRETTA, *Come inseriamo elementi nuovi nel discorso/2: 'Il caffè lo prendiamo a casa'*, in «Italiano e Oltre» (1995), pp. 308-15.
- BERRUTO 1985 = GAETANO BERRUTO, *Per una caratterizzazione del parlato: L'italiano parlato ha un'altra grammatica?*, in GÜNTER HOLTUS e EDGAR RADTKE (a c. di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 120-51.
- BERRUTO 1986 = GAETANO BERRUTO, *Un tratto sintattico dell'italiano parlato: il c'è presentativo*, in KLAUS LICHEM et al. (a c. di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen, Narr, 1986, pp. 61-73.
- BONOMI 2003 = ILARIA BONOMI, *Le strutture dell'italiano*, in ILARIA BONOMI, ANDREA MASINI, SILVIA MORGANA e MARIO PIOTTI (a c. di), *Elementi di linguistica italiana*, Roma, Carocci, 2003, pp. 87-161.
- BONVINO 2004 = ELISABETTA BONVINO, *Fenomeni sintattici e prodosici relativi alla distinzione tra due tipi di soggetto postverbale*, in FEDERICO ALBANO LEONI, FRANCESCO CUTUGNO e MASSIMO PETTORINO (a c. di), *Il parlato italiano*, Atti del Convegno nazionale di Napoli 13-15 febbraio 2003, cd-rom, Napoli, M. D'Aurelia Editore, 2004.
- CENNAMO 1995 = MICHELA CENNAMO, *Transitivity and VS Order in Italian Reflexives*, in YARON MATRAS e HANS-JÜRGEN SASSE (a c. di), *Verb-Subject Order and Theticity in European Languages*, Berlin, Akademie-Verlag, 1995, pp. 84-105.
- CINQUE 1988 = GUGLIELMO CINQUE, *La frase relativa*, in LORENZO RENZI (a c. di), *Grande Grammatica Italiana di Consultazione*, il Mulino, Bologna, vol. I, 1988, pp. 457-517.
- CRESTI 2000/II = EMANUELA CRESTI, *Corpus di italiano parlato. Campioni*, Firenze, Accademia della Crusca, 2000, vol. II.
- CRESTI/MONEGLIA 2005 = EMANUELA CRESTI e MASSIMO MONEGLIA, *C-ORAL-ROM. Integrated Reference Corpora for Spoken Romance Languages*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2005.
- DARDANO 1994 = MAURIZIO DARDANO, *Profilo dell'italiano contemporaneo*, in LUCA SERIANNI e PIETRO TRIFONE (a c. di), *Storia della lingua italiana*, vol. II, [Scritto e parlato], Torino, Einaudi, 1994, pp. 343-430.
- DARDANO 1996 = MAURIZIO DARDANO, *Manualetto di linguistica italiana*, Bologna, Zanichelli, 1996.
- DARDANO/TRIFONE 1997 = MAURIZIO DARDANO e PIETRO TRIFONE, *La nuova grammatica della lingua italiana*, Bologna, Zanichelli, 1997.
- DE CESARE 2004 = ANNA-MARIA DE CESARE, *L'avverbio anche e il rilievo informativo del testo*, in ANGELA FERRARI (a c. di), *La lingua nel testo, il testo nella lingua*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 2004, pp. 191-218.

- DE CESARE 2005 = ANNA-MARIA DE CESARE, *La frase pseudoscissa in italiano contemporaneo. Aspetti semantici, pragmatici e testuali*, in «Studi di grammatica italiana», XXIV (2005), in stampa.
- DE CESARE 2006 = ANNA-MARIA DE CESARE, *'C'è la tua bambina che gioca coi fiammiferi'. Funzioni della struttura presentativa c'è... che...*, in ANGELA FERRARI (a c. di), *Parole frasi testi, tra scritto e parlato*, in «Cenobio», III (2006), pp. 215-221.
- FERRARI 2003 = ANGELA FERRARI, *Le ragioni del testo. Aspetti morfo-sintattici e interpuntivi dell'italiano contemporaneo*, Firenze, Accademia della Crusca, 2003.
- FERRARI 2005a = ANGELA FERRARI, *Le relative appositive nel testo*, «Cuadernos de Filología Italiana», 12 (2005), pp. 9-32.
- FERRARI 2005b = ANGELA FERRARI, *Tipi di testo e tipi di gerarchie testuali, con particolare attenzione alla distinzione tra scritto e parlato*, in ANGELA FERRARI (a c. di), *Rilievi. Le gerarchie-semantico pragmatiche di alcuni tipi di testo*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2005, pp. 15-51.
- FERRARI/ZAMPESE 2006 = ANGELA FERRARI e LUCIANO ZAMPESE, *Aperture al gerundio: valori modali e configurazioni informative*, in «Cuadernos de Filología Italiana», 13 (2006), pp. 49-71.
- FIorentino 2005 = GIULIANA FIORENTINO, *Recensione a Venier, F. La presentatività. Sulle tracce di una nozione. Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002*, in «Journal of Pragmatics», 37, 7 (2005), pp. 1135-1139.
- JULLIEN 2005 = STÉPHANE JULLIEN, *Introduction de référents topiques dans des dialogues d'adolescents dysphasiques: le cas de la construction présentative clivée*, in «Travaux neuchâtois de linguistique», 41 (2005), pp. 49-68.
- LAMBRECHT 1988 = KNUD LAMBRECHT, *Presentational cleft constructions in spoken French*, in JOHN HAIMAN e SANDRA A. THOMPSON (a c. di), *Clause Combining in Grammar and Discourse*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 1988, pp. 135-179.
- LAMBRECHT 1994 = KNUD LAMBRECHT, *Information Structure and Sentence Form. Topic, Focus and the Mental Representations of Discourse Referents*, Cambridge, Cambridge University Press, 1994.
- LAMBRECHT 2000 = KNUD LAMBRECHT, *Prédication seconde et structure informationnelle: la relative de perception comme construction présentative*, in «Langue Française», 127 (2000), pp. 49-66.
- LAMBRECHT 2001 = KNUD LAMBRECHT, *A Framework for the Analysis of Cleft Constructions*, in «Linguistics», 39/3 (2001), pp. 463-516.
- LAMBRECHT 2002 = KNUD LAMBRECHT, *Topic, focus, and secondary predication. The French Presentational Relative Construction*, in CLAIRE BEYSSADE, REINEKE BOK-BENNEMA, FRANK DRIJKONINGEN e PAOLA MONACHESI (a c. di), *Proceedings of Going Romance 2000*, Amsterdam/Philadelphia, John Benjamins, 2002, pp. 171-212.
- LOMBARDI VALLAURI 1998 = EDOARDO LOMBARDI VALLAURI, *Focus esteso, ristretto e contrastivo*, «Lingua e Stile», 33, 2 (1998), pp. 197-216.

- MASSEI 2006 = ALESSANDRO MASSEI, *La frase presentativa*, Tesi di Laurea, Università degli Studi di Campobasso, 2006.
- MATHESIUS 1915 = VILÈM MATHESIUS, *O passivu v moderní angličtině*, in «Sborník filologický», 5 (1915), pp. 198-220.
- MORTARA GARAVELLI 2003 = BICE MORTARA GARAVELLI, *Prontuario di punteggiatura*, Bari, Laterza, 2003.
- PANUNZI 2005 = ALESSANDRO PANUNZI, *Essere e esserci nella lingua italiana d'uso: indagine su un corpus di parlato spontaneo e primi confronti interlinguistici nelle lingue romanze*, in JØRN KORZEN (a c. di), *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*, Samfundslitteratur Press, Copenhagen, 2005, pp. 255-266.
- ROGGIA 2006 = CARLO ENRICO ROGGIA, *Costruzioni marcate tra scritto e parlato: la frase scissa*", in ANGELA FERRARI (a c. di), *Parole frasi testi, nel parlato e nello scritto*, «Cenobio», III (2006), pp. 222-230.
- SABATINI 1980 = FRANCESCO SABATINI, *Linee di tendenza dell'italiano contemporaneo e problemi di norma*, in AA.VV. (a c. di), *La lingua italiana in Finlandia*, Atti del primo Convegno degli insegnanti di italiano in Finlandia, Turku, 1980, pp. 73-91.
- SABATINI 1982 = FRANCESCO SABATINI, *La comunicazione orale, scritta e trasmessa: la diversità del mezzo, della lingua e delle funzioni*, in ANNA MARIA BOCCAFURNI e SIMONETTA SERROMANI (a c. di), *Educazione linguistica nella scuola superiore: sei argomenti per un curriculum*, Roma, Provincia di Roma-CNR: 1982, pp. 105-127.
- SABATINI 1985 = FRANCESCO SABATINI, *L'italiano dell'uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane*, in GÜNTER HOLTUS e EDGAR RADTKE (a c. di), *Gesprochenes Italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, Narr, 1985, pp. 154-84.
- SALVI 1988 = GIAMPAOLO SALVI, *La frase semplice*, in LORENZO RENZI (a c. di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Bologna, il Mulino, vol. I, 1988, pp. 29-113.
- SALVI/VANELLI 2004 = GIAMPAOLO SALVI e LAURA VANELLI, *Nuova grammatica italiana*, Bologna, il Mulino, 2004.
- SCARANO 1996 = ANTONIETTA SCARANO, *Frase relative e pseudo-relative in italiano*, «Studi di Grammatica Italiana», XVI (1996), pp. 377-423.
- SCARANO 2002 = ANTONIETTA SCARANO, *Frase relative e pseudo-relative in italiano: sintassi, semantica e articolazione dell'informazione*, Roma, Bulzoni, 2002.
- SERIANNI 2000 = LUCA SERIANNI, *Italiano*, Torino, Garzanti, 2000.
- TAGLICHT 1984 = JOSEF TAGLICHT, *Message and Emphasis, On Focus and Scope in English*, London-New York, Longman, 1984.
- VENIER 2002 = FEDERICA VENIER, *La presentatività. Sulle tracce di una nozione*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2002.

- VENIER 2004 = FEDERICA VENIER, *L'articolazione semantico-pragmatica dell'enunciato nella didattica dell'italiano*, in «Studi di grammatica italiana», XXIII (2004), pp. 191-237.
- WARD 1999 = GREGORY WARD, *A Comparison of Postposed Subjects in English and Italian*, in AKIO KAMIO e KEN-ICHI TAKAMI (a c. di), *Function and Structure*, Amsterdam, John Benjamins, 1999, pp. 3-21.